

CLAUDIA PERASSI

«LE MEDAGLIE, FEDELI HISTORIE,
E VERIDICI DOCUMENTI DI BRONZO»

Considerazioni numismatiche nella

Descrizione di Malta isola nel mare Siciliano di Francesco Giovanni Abela (1647)

È certezza oggi consolidata che la monetazione emessa dalle città di *Melita* e di *Gaulos* sia successiva alla conquista romana dell'arcipelago maltese, avvenuta nel 218 a. C.¹⁾ Le diverse serie melitensi che, come ben noto, si caratterizzano per scritte in caratteri talora punici, talaltra greci, talaltra infine latini²⁾ e per la raffigurazione di soggetti che attingono anch'essi a un patrimonio figurativo di volta in volta punico, greco e romano, sono dunque tutte assegnate all'età romano-repubblicana. Esse riflettono pertanto una realtà culturale fortemente composita, attestando una romanizzazione graduale della cultura e della religione melitensi³⁾.

¹⁾ L'occupazione fenicio-punica delle isole maltesi si data a partire dalla fine dell'VIII secolo a. C., fino alla conquista romana, realizzata durante operazioni preliminari alla Seconda Guerra Punica (Liv. XXI, 51; vedi COLEIRO 1976-1977, pp. 381-384; RIZZO 1976-1977, pp. 173-214; A. BONANNO, *Malta's Changing Role in Mediterranean Cross-Currents. From Prehistory to Roman Times*, Malta 1991, pp. 9-11; BONANNO 1992, pp. 62-63; BRUNO 2004, pp. 17-18). Un'incursione devastatrice da parte della flotta romana, priva però di effettive conseguenze politiche, sarebbe avvenuta già durante il primo scontro fra Roma e Cartagine, nel 257 o 255 a. C. (Nev., *Bell. Pun.* IV, 37; vedi RIZZO 1976-1977, pp. 184-189; BONANNO 1992, p. 62; BRUNO 2004, p. 17).

²⁾ La produzione monetale gaulitana reca costantemente la legenda in lettere greche ΓΑΥΑΙΤΩΝ.

³⁾ Lo stesso eclettismo è attestato dalla documentazione epigrafica maltese (vedi M. G. AMADASI GUZZO, *Divinità fenicie a Tas-Silg, Malta. I dati epigrafici*, in «JMS», 3, 1993, pp. 205-214) e nordafricana (vedi da ultimo, A. FÉRJAOUTI, *La pratique du punique in Afrique à l'époque romaine à travers les documents épigraphiques néopuniques*, in *L'Africa Romana. Atti del XV Convegno Internazionale di studi. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Tozeur, 11-15 dicembre 2002, Roma 2004, pp. 1565-1572). Recentemente è stata invece sottoposta a revisione la provenienza maltese di due cippi con iscrizione bilingue in fenicio e greco, sormontati da due *agyiei*, oggi conservati rispettivamente al Museo del Louvre e al Museo Archeologico di Valletta, ma localizzati entrambi a Malta fino al 1780/82 (vedi M. G. AMADASI GUZZO, M. P. ROSSIGNANI, *Le iscrizioni bilingui e gli agyiei di Malta*, in *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, a c. di M. G. AMADASI GUZZO, M. LIVERANI, P. MATTHIAE, Roma 2002, pp. 5-28).

L'elaborazione di tale quadro storico-numismatico fu anch'essa graduale. Fino agli inizi dell'Ottocento, infatti, gli studi sulla produzione della zecca di *Melita* – la monetazione di *Gaulos* entrerà solo più tardi nella discussione⁴⁾ – attribuivano le emissioni con scritte in punico all'epoca della dominazione fenicia dell'arcipelago, quelle in greco ad un periodo corrispondente ad una sua asserita colonizzazione greca, ascrivendo unicamente gli esemplari con legenda in latino alla fase romana della storia maltese.

La prima citazione bibliografica a me nota di una moneta melitense è riportata nel volumetto *Insulae Melitae descriptio ex commentariis rerum quotidianarum* di Fra Johannes Quintinus Haeduus, stampato a Lyon nel 1536⁵⁾. L'autore afferma infatti di possedere un «nomisma uetus [...] ex aere» sul quale compare l'iscrizione MEAITAIQN. I soggetti dei due lati dell'esemplare sono indicati, con evidente travisamento, come una «effigies Deae Iunonis» e una «Remi latitudo». Tale erronea interpretazione avrà un certo successo nella posteriore storia degli studi (vedi *oltre*), ma sarà osteggiata già da Francesco Giovanni Abela (1582-1655)⁶⁾, il fondatore della storiografia e dell'archeologia maltesi⁷⁾.

⁴⁾ Sebbene tre esemplari di questa zecca fossero già citati da Gabriello Lancellotto del Castelli, Principe di Torremuzza, in *Siciliae veteres nummi. Actuarium primum, Actuarium secundum*, Palermo 1781-1791, tav. XCIII, il primo studio approfondito della monetazione gaulitana si deve solo a MAYR 1894, pp. 21-23 (anche BRES 1816, p. 255 si era limitato ad una rapida descrizione della emissione).

⁵⁾ Johannes Quintinus Haeduus, o Jean Quintin (Autun, 1500 – Parigi, 1561), membro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, soggiornò a Malta dal 1530 al 1536, divenendo cappellano dei Cavalieri francesi e Uditore dei Grandi Maestri L'Isle Adam e Di Ponte. Tornato in patria, insegnò Diritto Canonico alla Sorbona di Parigi. Redasse l'operetta di argomento maltese nel corso della sua permanenza sull'isola. L'edizione del 1536 fu ristampata più volte e in parte tradotta in italiano nel 1545 e nel 1566 (vedi H.C.R. VELLA, *The Earliest Description of Malta*, Lyon, 1536, Malta 1980; H.C.R. VELLA, *The Report of the Knights of St. John's 1524 Commission To Malta and Quintinus' Insulae Melitae Descriptio*, in «Melita Historica», 8, 1983/4, pp. 319-324). Il facsimile della prima edizione è stato meritoriamente edito nel 1991 dalla National Library of Malta.

⁶⁾ Nato a Valletta da nobile famiglia, fu ammesso in giovane età come Chierico Conventuale di Giustizia nell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, divenendone in seguito uno dei membri più eruditi. Dopo gli studi umanistici a Malta, si laureò all'Archiginnasio di Bologna in Diritto Canonico e Civile. Ordinato prete nel 1610, ricoprì numerosi incarichi di prestigio all'interno dell'Ordine (Consigliere, Uditore del Gran Maestro De Paula, Cappellano), fino a essere nominato Vice-Cancelliere nel 1621. Partecipò anche ad alcune missioni diplomatiche in Spagna, Francia e Terra Santa. A lui si deve l'istituzione del primo Archivio Notarile e della prima raccolta di antichità maltesi (vedi I. S. MIFSUD, *Biblioteca Maltese*, Malta 1764, pp. 231-265; E.V. LEOPARDI et al., *Gian Francesco Abela. Essays in His Honour by Members of the «Malta Historical Society» on the Occasion of the Third Centenary of His Death [1655-1955]*, Malta 1961; BONANNO 1984).

⁷⁾ Un interessante quadro della storiografia maltese e delle sue tendenze ideologiche è stato tracciato da VELLA, GILKES 2001 (vedi anche BRUNO 2004, pp. 15-17).

L'opera *Della descrizione di Malta isola nel mare siciliano con le sue antichità, ed altre notizie, Libri Quattro, del Commendatore Fra Gio: Francesco Abela Vicecancelliere della Sacra ed Eminentissima Religione Gerosolimitana*, fu edita in Malta nel 1647 da Paolo Bonacota⁸⁾. L'autore dedica la propria attenzione alle monete in più occasioni, tutte contenute all'interno del Secondo Libro, dal titolo «De' vari nomi dell'Isola, e dei suoi primi Abitatori». L'interesse numismatico di Abela non è limitato alla sola monetazione di produzione maltese: ampie citazioni sono infatti riservate ad esemplari cartaginesi e romani ritrovati sull'arcipelago.

Il primo, esteso riferimento alle monete si ritrova nella Notitia Quarta, dedicata al «Passaggio de' primi Greci in Malta». Dopo aver elogiato la prosperità dell'isola «arricchita dal Cielo di tanti beni» da attirare dapprima i Fenici, i quali godettero e possedettero «le nostre isole per 448 e più anni» (p. 164), sulla scorta di Filippo Cluverio, Abela prospetta una vera e propria colonizzazione greca dell'arcipelago: pur perdurando qualche dubbio sul momento esatto dell'inizio di tale occupazione⁹⁾, è infatti «cosa certa che Malta sia stata Colonia di Greci» (p. 166). Proprio al geografo e storico tedesco Philipp Clüver (1580-1623) risale la prima elaborazione della tesi di una fase greca della storia maltese¹⁰⁾, originata principalmente da una distorta lettura di alcune fonti storiche e letterarie¹¹⁾.

⁸⁾ Il libro di Abela, uno dei primi stampati a Malta, fu tradotto in latino da G. A. Seinero nel 1725: tale versione fu poi incorporata nel *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, Neapolis, Sardiniae, Corsicae, Melitae atque adjacentium terrarum insularumque* di Johann Georg Graevius (Leiden 1725, vol. XXIII, pp. 1-8; coll. 1-468). Nel 1772 il conte G. A. Ciantar pubblicò nuovamente l'opera di Abela, con un proprio ampliamento (*Malta illustrata ovvero Descrizione di Malta*, Malta). Un'edizione in facsimile è stata pubblicata nel 1984 da Midsea Book Ltd, Malta.

⁹⁾ Abela è infatti incerto se l'arrivo dei Greci a Malta sia da collocare, sulla base di Licofrone (vv. 1027-1033), in relazione con i viaggi di ritorno in patria dei guerrieri greci, subito dopo la caduta di Troia (vedi pp. 164; 166-169; A. BONANNO, *Lycophron and Malta*, in *Philias charin. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, a c. di M. J. FONTANA, M.T. PIRATINO, F. P. RIZZO, Roma 1980, I, pp. 271-276), oppure durante il primo anno dell'Olimpiade XI (735 a. C.), in corrispondenza con la fondazione di Nasso, prima colonia greca in Sicilia (vedi pp. 164, 166), come sembrerebbe invece indicare Tucidide (VI, 2, 6).

¹⁰⁾ Vedi *Sicilia Antiqua cum minoribus insulis ei adjacentibus item Sardinia et Corsica*, Leiden 1619, pp. 430-447.

¹¹⁾ Per una dettagliata disamina della complessa questione, vedi A. BONANNO, *The Tradition of an Ancient Greek Colony in Malta*, in «Hyphen», 4, 1983/1, pp. 1-17. La prima prova di distanza da questa consolidata tradizione, non esente da forti reazioni polemiche, fu proposta dal filologo maltese Antonio Emanuele Caruana (*Sull'origine della lingua maltese*, Malta 1896). A seguito degli studi di A. MAYR, *Die Insel Malta im Altertum*, München 1909 e di TH. ASHBY, *Roman Malta*, in «JRS», 5, 1915, pp. 23-80, l'idea di una colonizzazione greca dell'arcipelago fu definitivamente abbandonata.

1. Monete melitensi con legenda MEAITAIQN

Abela introduce il dato numismatico con una domanda dal tono enfatico: «Ma à che prò, e che occorre addurre autorità di Scrittori, dou'è quella delle medaglie, fedeli historie, e veridici documenti di bronzo, che dimostrano, e portano con essi loro l'impronto e la memoria delle cose più antiche, nascoste, & incognite à noi» (p. 169). A parte la definizione delle monete quali «medaglie», tipica del tempo¹²⁾, è notevole l'assegnazione alle stesse di una dignità documentaria e di una autorevolezza storica, pari – se non superiori – a quelle dei testi letterari pervenuti dall'antichità. Tale considerazione attesta la conoscenza, da parte di Abela, dell'infervorato dibattito che divise gli studiosi europei del XVI e XVII secolo sul valore di prova storica delle fonti antiche e sul diverso peso da attribuire rispettivamente a quelle scritte, epigrafiche, numismatiche ed archeologiche¹³⁾. Già alla fine del Cinquecento Antonio Agostino (Augustinus) aveva espresso la stessa fiducia illimitata nel valore delle monete, con una sentenza che sembra letteralmente ripresa da Abela: «Yo mas fe doi a las medallas y tablas y pietras, que a todo lo que escriven los escritores»¹⁴⁾.

1.1. Giunone/Mercurio (= Iside, spiga di grano/Genio tetralato)

Il primo esemplare descritto nella Notitia Quarta è corredato anche da un'incisione (p. 169; fig. 1a). Abela afferma che esso, insieme con molti altri, è conservato e custodito «con ogni diligenza nel nostro picciolo Museo» (p. 169). Si tratta, dunque, della collezione di antichità raccolta dallo studioso nella propria villa presso Marsa, sulla collina «La Cortina». L'amministrazione e l'usufrutto di entrambi i beni furono da lui donati al Collegio dei Padri Gesuiti di Valletta nel 1637. La raccolta Abela costituì, in seguito, il primo nucleo del Museo Archeologico di Malta¹⁵⁾. L'atto notarile che inventariava «le cose che lasciò nel Gabinetto il Fra J. Francesco Habela nel Cortin» non cita in realtà nessuna moneta, ma tale silenzio riguarda anche altri oggetti certamente presenti nella collezione, come le iscrizioni¹⁶⁾. Il documento relativo al lascito menzio-

¹²⁾ Vedi A. ROVELLI, *Numismatica e archeologia* in *Dizionario di Archeologia. Temi, concetti e metodi*, Bari 2000, p. 207.

¹³⁾ Sulla storiografia del periodo, fondamentale è ancora oggi MOMIGLIANO 1950 (vedi anche F. HASKELL, *Le immagini della storia. L'arte e l'interpretazione del passato*, Torino 1993, pp. 17-22).

¹⁴⁾ *Dialogos de medallas, inscripciones y otras antiguedades*, Tarragona 1587, p. 337: il testo fu tradotto in italiano a Roma nel 1592 ed esercitò una profonda influenza sugli studi successivi (vedi MOMIGLIANO 1950, p. 88).

¹⁵⁾ Sulla costituzione della raccolta Abela e sulle sue successive vicende, vedi BONANNO 1984.

¹⁶⁾ BONANNO 1984, p. 34; 36.

nava, invece, anche tutte le «medaglie» in diversi metalli conservate nel Gabinetto, non descrivendole, però, in alcun modo¹⁷⁾.

Abela definisce il soggetto del diritto della moneta come «un capo di Donna, regiamente coronato, fregiato & ornato fino al collo d'vna cuffia riccamente tempestata per auventura di gioie, & auanti al viso vna spiga di frumento con l'iscrizione Greca di lettere, che dicono MEAITAIQN, cioè de' Maltesi» (p. 170). Poiché si tratta di un pezzo appartenente all'emissione nella quale si riconosce oggi una Testa di Iside davanti alla quale è collocata una spiga (fig. 1b-d)¹⁸⁾, è evidente che Abela non fu in grado di individuare nella particolare foggia della pettinatura della «Donna» la parrucca libica, tipica della dea egizia¹⁹⁾, e interpretò i pesanti ricci, caratteristici di tale acconciatura, quali gioielli fissati ad un copricapo. Analogamente frainteso è il secondo elemento isiaco della testa, ossia il *basileion*, costituito dal disco solare tra corna bovine, sovrastato da due piume²⁰⁾. Tale attributo viene, invece, interpretato dallo studioso come una generica corona e pertanto raffigurato come una sorta di piccolo crescente, dal quale spuntano otto elementi fiammeggianti.

Grazie al suggerimento fornito dal confratello Fra Mariano Perello, «molto erudito nello studio, e cognitione delle medaglie, come altresì nelle antichità, e belle lettere», la testa femminile è dunque identificata da Abela con la «Dea Giunone Regina» (p. 171). Viene pertanto conseguente il richiamo al «celebre, e magnifico tempio d'architettura Ionica», eretto in suo onore «in mezzo, fra la Città Vittoriosa [sc. Birgu], e Castello S. Angelo» (p. 171)²¹⁾. Il riconoscimento di Giunone è corroborato dal rimando alla testimonianza di Pausania, il quale

¹⁷⁾ BONANNO 1984, p. 36.

¹⁸⁾ Vedi COLEIRO 1971, p. 76, no. 4 (sul soggetto, vedi MANFREDI 2000, pp. 151-167). Il riconoscimento della testa femminile con Iside fu prospettato da MAYR 1894, p. 9, no. 5 (ben prima VENUTI 1735, p. 38 lo aveva già indicato, però solo in modo dubitativo). BRES 1816, pp. 240-241, non condividendo l'opinione di quanti ravvisarono nella dea Giunone, identificò il soggetto monetale con Astarte, così come, in seguito, anche Coleiro. In realtà le due ipotesi non sono fra loro confliggenti: secondo MANFREDI 2000, pp. 165-166 sulle monete maltesi Iside è infatti rappresentata secondo la tradizione vicino-orientale, ossia assimilata ad Astarte.

¹⁹⁾ Questo tipo di acconciatura fa la sua comparsa in relazione all'iconografia isiaca nel corso del IV secolo a. C., sui rilievi della tomba di Petosiri (vedi MALAISE 1997, p. 89).

²⁰⁾ Sul tale attributo isiaco, vedi MALAISE 1997, p. 90.

²¹⁾ Il *fanum Iunonis*, citato più volte dalle fonti storiche, viene oggi localizzato nell'area santuariale di Tas-Silġ, nella parte sud-orientale dell'isola, affacciata sull'ampia baia di Marsaxlokk, il principale porto antico dell'arcipelago. Il tempio, che sorge su un preesistente luogo culturale megalitico dell'Età del Rame (3100-2600 a.C., fase di Tarxien), fu dedicato dapprima alla dea fenicia Astarte, assimilata in seguito a Hera/Giunone (vedi BRUNO 2004, pp. 103-110: sulle precedenti localizzazioni, p. 41; *Un luogo di culto al centro del Mediterraneo; La ripresa delle indagini della MAI a Malta*).

descrive la dea venerata ad Argo «coronata, e vestita d'vn habito ricco, e vago» (p. 171) e dalla documentazione monetale greca, poiché la dea «fù scolpita [...] nelle medaglie della Magna Grecia, in quelle de' Popoli Falisci, e Crotoniati» (p. 170). La spiga, posta davanti alla testa, viene interpretata quale «testimonianza della fertilità dell'Isola, atteso, ch'appò gli antichi la spiga era geroglifico, e simbolo d'abbondanza» (p. 170)²². Tale accostamento è, in realtà, da intendere quale celebrazione della funzione agreste di Iside, che deriva alla dea dall'aver inventato, appunto, le spighe di grano²³.

Quanto all'altro lato dell'esemplare, Abela vi scorge «vn giouane senza barba, con vna mitra in testa, le mani à i fianchi, e con vn ginocchio piegato, e per ogni verso alato» (p. 170). L'identificazione del soggetto appare allo studioso più complessa, «essendo vna figura quasi, che pellegrina» (p. 172). Piume e ali però ben si confanno all'Ambasciatore degli dei, che deve «esser veloce à guisa d'vccello» (p. 174)²⁴. La presenza di Mercurio sulle monete di Malta si giustifica con il culto prestato al dio dai suoi abitanti, discendenti «da i Tiri di Sidonia» (p. 172). L'attuale identificazione del tipo monetale, che vi riconosce una divinità maschile tetralata con scettro, flagello e doppia corona egiziana, ribadisce l'appartenenza del soggetto a un ambito culturale vicino-orientale, ma «come risultato di un antico sincretismo iconografico tra elementi figurativi egiziani, siriani e mesopotamici»²⁵.

²² Immediato è il richiamo a Ovidio, *fast.* III, 567: «Fertilis est Melite sterili vicina Cosyrae insula».

²³ È noto come Iside venga assimilata a Demetra: se già Erodoto stabilisce un parallelo tra i nomi delle due dee, intorno alla fine del V secolo a.C. Leone di Pella attribuisce a Iside l'invenzione delle spighe di grano, con la conseguente assegnazione dell'attributo della corona di spighe quale ornamento del capo (vedi MALAISE 1997, p. 91). Una variante dell'emissione melitense, evidentemente ignota ad Abela, reca invece, davanti alla testa di Iside, il cosiddetto «segno di Tanit»: è invece nota a VENUTI 1735, che propone il disegno di un esemplare dotato di tale simbolo, pur senza discuterlo.

²⁴ Il copricapo viene, invece, collegato con la testimonianza di Varrone (*Sat. Men.* 433; Non. 14,16), relativa a una *mitram melitensem*. Si doveva trattare, in realtà, di una lunga ed ampia benda in lino, utilizzata dalle donne per raccogliere i capelli (vedi BUSUTTIL 1966, p. 218).

²⁵ Vedi MANFREDI 1996, pp. 293-301, che sottolinea come la ripresa di tematiche figurative fenicie sia segno del «riemergere di tradizioni più antiche di quelle imposte dalla 'normalizzazione' politica e culturale operata da Cartagine» (p. 299; vedi anche L.I. MANFREDI, *Nuove prospettive della numismatica fenicia e punica: tra tradizione e innovazione*, in «Cuadernos de Arqueología Mediterránea», 13, 2006, p. 79). Allo stesso contesto egittizzante di tradizione fenicia attinge la serie con legenda in punico 'mn, caratterizzata sul rovescio dalla raffigurazione di Osiride mummiforme posto tra Iside e Nefti pterofore, non menzionata da Abela.

Resta ancora da osservare come l'incisione riprodotta nel testo di Abela, raffiguri i soggetti e la scritta monetali invertendo la loro reale direzione, caratteristica che si ritroverà in altre raffigurazioni numismatiche riportate nella *Descrizione di Malta*.

1.2 Giunone/Tripode; Vesta/Tripode (= Testa femminile velata/Tripode)

Più ingarbugliata è la presentazione delle altre monete con scritta in caratteri greci. Vengono oggi assegnate alla zecca di *Melita* tre emissioni con legenda ME-ΛI/TAIQN: oltre a quella appena discussa, le restanti sono contraddistinte sul diritto da uno stesso soggetto, ossia una testa femminile velata, rivolta a sinistra sugli esemplari che al rovescio raffigurano un tripode (fig. 3b), a destra su quelli che rappresentano invece una cetra (fig. 5)²⁶. Si deve rilevare che, in base alla pondometria, le tre diverse emissioni sembrano rappresentare in realtà l'unità, il terzo e il quarto di un'unica serie, unificata, appunto dall'uso di una legenda in greco²⁷. Un discorso di questo tipo era certo prematuro ai tempi di Abela, che riproduce infatti tutte le monete con uguali dimensioni²⁸, anche se lo studioso non è esente dal notare come i Maltesi «fecero cugnare le sopra disegnate medaglie [*sc.* Testa velata/Tripode] con altre simili, maggiori, e minori co'l nome dell'Isola, ò de gl'Isolani» (p. 182).

Abela non sembra conoscere alcun esemplare con cetra al rovescio (ma vedi *oltre*), mentre riporta ben tre disegni di monete caratterizzate su questo lato dall'immagine del tripode. La prima incisione (p. 174; fig. 2a) raffigura la testa femminile volta a destra e priva del diadema; il tripode non è acceso. La scritta MELI/TAS pone la prima parte della parola a sinistra del tripode, la seconda a destra²⁹. Si tratta, invero, di un'iscrizione in latino (fig. 2b), che, come osserverà molto tempo dopo Coleiro³⁰, non utilizza il caso nominativo per rendere il nome dell'autorità emittente, come consueto sulla monetazione romana, ma un genitivo arcaico in *-as*³¹. Nell'incisione il calderone è sormontato da tre

²⁶ Vedi COLEIRO 1971, pp. 75-77 (serie 4, 6, 8).

²⁷ Vedi M. NOVARESE, *Le monete di Malta: un compromesso tra l'Occidente e l'Oriente mediterraneo*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Messina, a. a. 1996/1997 (Relatore prof. M. Caccamo Caltabiano), pp. 100-101 e le tabelle ponderali elaborate in PERASSI, NOVARESE 2006, p. 2382.

²⁸ I diametri sono così ripartiti: Iside/Genio tetralato: mm 26-27; Testa femminile velata/Tripode: mm 20-22; Testa femminile velata/Cetra: mm 15-17.

²⁹ Gli esemplari noti della serie possono presentare la stessa disposizione, ma anche quella opposta (vedi CALCIATI 1987, p. 356, nn. 11/1-11/2).

³⁰ Vedi COLEIRO 1971, p. 123, nota 31.

³¹ Esso è documentato letterariamente, per esempio, in Livio Andronico, Nevio e Plauto, autori tutti del III secolo a.C. Un tale arcaismo sembra difficilmente giustificabile in età tardorepubblicana, periodo al quale Coleiro assegnò invece la serie (vedi PERASSI, NOVARESE 2006, p. 2394).

globsi, sospesi nell'aria, per i quali Abela non fornisce nessuna spiegazione. È indubbio che si debba trattare di un travisamento dei tre manici circolari, che su alcuni esemplari sono disposti orizzontalmente, sopra le volute terminali delle gambe laterali del tripode e al centro del recipiente. Talora sono nettamente separati dal resto del tripode, con il medesimo effetto di galleggiamento nello spazio³²⁾.

Un secondo disegno – questa volta alquanto infelice – presenta insieme due pezzi (p. 180; fig. 3a)³³⁾, il primo con scritta MELI/TAS, il secondo con MELI/TAION. I tripodi al rovescio sono chiaramente accesi, poiché appaiono sormontati da tre grandi fiamme. A quanto mi risulta, questo particolare non si riscontra sugli esemplari melitensi a noi pervenuti. Si potrebbe pertanto trattare, anche in questo caso, di un'errata lettura delle tre maniglie del calderone. Il disegno monetale non infrequentemente assume in questo dettaglio un andamento confuso³⁴⁾. I due tripodi sono molto diversi fra loro: più somigliante alla vera iconografia monetale quello collocato in basso, poiché riprende con esattezza le linee arcuate delle gambe e le volute con le quali queste trattengono il recipiente (fig. 3b), anche se nell'incisione esse diventano un tutt'uno con il bacile stesso, che riceve pertanto un andamento «a capitello ionico». Il tripode raffigurato in alto, invece, schematizzato in modo eccessivo, ha gambe diritte, per altro attestate anche se più raramente da esemplari melitensi³⁵⁾ ed abolisce i particolari delle volute e delle maniglie, facendo nel contempo assumere al calderone una forma rigidamente poligonale. La testa femminile è in entrambi i casi velata e dotata di diadema: aspetto questo confermato dalla documentazione monetale.

Come interpreta Abela i due soggetti monetali? La «venerabile donna velata, tutta modesta, e pudica» (p. 175) dell'esemplare qui a fig. 2a, viene indi-

³²⁾ Vedi, per esempio, AZZOPARDI 1993, p. 41, no. MH 122A. BRES 1816, pp. 174; 251 interpreta il particolare come una raffigurazione di tre corone, poiché, sulla scorta di Virg. *Aen.* V, 110-111, «anticamente si costumava di porre le verdeggianti corone sopra i Trepîé» (p. 174; il poeta si limita in realtà ad elencare una serie di premi per i vincitori dei giochi indetti in memoria di Anchise).

³³⁾ Non è chiaro se i due lati della stessa moneta debbano essere intesi in senso orizzontale o non invece verticale. Propenderei, però, per la prima soluzione, poiché in questo modo verrebbe rispettata la reale direzione della testa femminile, che nella serie con scritta MELI/TAS è infatti rivolta a destra, mentre in quella con MELI/TAION è a sinistra. Ma, se teniamo presente che il disegno della moneta con Iside orienta la testa della divinità in senso opposto al reale, mentre l'illustrazione dell'esemplare con tripode qui a fig. 2a rispetta l'esatta direzione della testa, il corretto accoppiamento delle due facce rimane soggetto a dubbi.

³⁴⁾ Vedi, per esempio, CALCIATI 1987, III, p. 355, no. 10/2.

³⁵⁾ Vedi CALCIATI 1987, III, p. 356, nn. 11/1-2; SNG. Grèce. Collection R. H. Evelpidis, I, Louvain 1970, no. 747.

cata come raffigurazione della «Dea tutelare» dei Maltesi, ossia Giunone, con un secondo richiamo al tempio eretto in suo onore (p. 175). La testa sulle altre due monete, caratterizzate al rovescio dal tripode acceso, sarebbe invece quella della «Dea Vesta, nume dell'antica Religione de' Gentili» (p. 181). Tralascio le erudite elucubrazioni dell'autore sulla figura divina: importa riferire la spiegazione addotta circa il motivo che indusse i Maltesi a effigiare sulle loro monete Vesta. Ella è infatti «figliuola di Saturno, e di Rhea, e sorella di Cerere, e di Giunone» (p. 181). Ancora una volta, dunque, il richiamo è in realtà alla dea custode dell'isola, ossia Giunone³⁶. La testa femminile velata, il tipo più diffuso sulla monetazione melitense, viene oggi interpretata in modo meno netto, tenendo cioè in considerazione il ben noto fenomeno di assimilazione fra divinità diverse, tipico dell'età ellenistica: si tratterebbe, pertanto, di una raffigurazione di Iside-Astarte-Hera-Giunone, secondo l'*interpretatio* greca-romana della dea egiziana³⁷.

Quanto al tripode, Abela lo riconnette al culto di Apollo e all'attività oracolare del dio, poiché esso è segno «e geroglifico del dar gl'oracoli» (p. 176): da qui le ipotesi che l'insediamento dei coloni greci a Malta sia stato originato da un oracolo di Apollo e che l'isola sia stata essa stessa «luogo d'oracolo». Il soggetto monetale del tripode viene infatti utilizzato dai Greci per le emissioni di città «oue risiedeua l'oracolo» (p. 178)³⁸. Un'interpretazione apollinea del tipo del tripode è prospettata anche dai moderni studi numismatici, che gli affiancano i soggetti della cetra e dell'ariete, tralasciati invece da Abela³⁹.

1.3 Due monete enigmatiche

Le ultime due monete citate nella Notitia Quarta sono un enigma per lo stesso autore della *Descrizione di Malta*. La prima, «in rame d'ottima manifattura» (p. 178), è illustrata da un disegno (p. 178; fig. 4a) ed è così descritta: al diritto è «vn capo di Giouane coronato d'alloro, con lunga chioma», al rovescio «un Tripode». Abela riconosce la difficoltà di lettura della parte epigrafica del-

³⁶ Le «medaglie Vestali battute in Malta» da «quegl'antichi Maltesi Greci», come Abela definisce tali esemplari (p. 182), infatti, oltre a «palesar al mondo» la loro pietà, la loro religione e il loro culto verso Vesta, forse esprimono ancora maggiormente «la diuotione, e riuerenza, che portauano a Giunone [...] di lei tenuta sorella» (p. 182).

³⁷ Vedi MANFREDI 2000, p. 165. Per gli influssi della monetazione delle *basilissai* ellenistiche sull'elaborazione del tipo, vedi PERASSI, NOVARESE 2006, p. 2388.

³⁸ Il tipo viene discusso (vedi pp. 176-180) con il richiamo ad autori antichi (Omero, Virgilio, Properzio, Plutarco, Diodoro Siculo) e moderni (Fulvio Orsini, il Goltzio).

³⁹ Vedi PERASSI, NOVARESE 2006, p. 2391: l'esistenza di un tempio dedicato ad Apollo sull'arcipelago è ricordata in un'iscrizione da Mdina (*CIL* X, 7495; vedi BRUNO 2004, pp. 37-58).

l'esemplare, poiché le lettere sono state «consumate dal tempo, pur troppo ingordo» (p. 178). Le poche ancora decifrabili, però, oltre al fatto che la moneta «si è ritrovata in Malta» (p. 178), lo inducono a ritenere l'esemplare una «medaglia Maltese» e a riconoscere nella legenda il consueto etnico MEAI/TAION, collocato a destra e a sinistra del tripode⁴⁰.

La ricca documentazione di moneta melitense oggi in nostro possesso non permette di accostare all'esemplare descritto da Abela nessun altro pezzo. Poiché lo stesso autore aveva precisato la difficoltà di lettura della legenda, ritengo sia da escludere che la moneta appartenga effettivamente alla produzione della zecca di *Melita*. I soggetti di entrambi i lati hanno, infatti, ampia diffusione nella monetazione magno greca e siciliana. La raffigurazione apollinea riportata nel testo di Abela si caratterizza per la chioma a corte ciocche, appena ondulate, una certa pesantezza del mento e un naso, invece, affilato. Restringendo la ricerca di confronti alle sole emissioni coniate in Sicilia, poiché le poche monete greche ritrovate sull'arcipelago maltese appartengono quasi tutte a tale ambito produttivo (vedi *oltre*), ritrovo le stesse caratteristiche iconografiche su tetranti e once della zecca di *Leontinoi* (fig. 4b), che Boehringher data al brevissimo periodo dell'indipendenza della città, a seguito del trattato di pace fra Dionigi di Siracusa e Cartagine del 405⁴¹. Sul rovescio, però, il tripode appare fiancheggiato da due chicchi d'orzo mentre, dietro ad esso, si intravede una lira. In esergo sono collocati tre o un globetto, come contrassegno di valore. L'incisione di Abela si limita a riprodurre nel campo monetale il solo tripode, annotando però, a mezza altezza fra le gambe che sorreggono il recipiente, due elementi di rinforzo di forma ovale. Poiché l'esemplare a disposizione dello studioso deve essere consunto/corrosivo, tale dettaglio può rappresentare forse una libera interpretazione del particolare della lira, per analogia con i tre pezzi melitensi con tripode poco prima citati. Il precario stato di conservazione della moneta può aver causato anche la mancata percezione del marchio di valore in esergo, ma la trasformazione dei due chicchi di orzo nella tipica legenda greca delle serie melitensi appare davvero poco verosimile⁴².

Un tripode molto somigliante a quello riprodotto nella *Descrizione di Malta*, che si staglia nel campo del rovescio senza nessun altro particolare accessorio ed è fiancheggiato da una legenda suddivisa in due parti, si ritrova su

⁴⁰ La moneta è citata come «greco-maltese» ancora da BRES 1816, p. 254.

⁴¹ BOEHRINGEN 1998, p. 51, tav. 13, nn. 73-74 (in precedenza tali emissioni erano datate al 422 ca., vedi p. 51, nota 72). Già alla fine del V secolo e fino alla metà del IV, *Leontinoi* perde la propria autonomia in ambito monetale (vedi BOEHRINGEN 1998, p. 52). La testa di Apollo può essere volta a destra o a sinistra.

⁴² Sugli esemplari bronzei di *Leontinoi* l'etnico è collocato sul diritto, davanti alla testa di Apollo.

alcune emissioni in bronzo della zecca di *Tauromenion* (fig. 4c). Ma tali nominali raffigurano al diritto una testa di Apollo dalle lunghe chiome arricciate, che scendono ben oltre il taglio del collo⁴³. Capelli molto più allungati rispetto a quelli ritratti nell'incisione si ritrovano anche su nominali bronzei di Siracusa, caratterizzati al rovescio dal tipo del tripode⁴⁴.

La moneta descritta da Abela – seppur non identificabile con certezza – amplia, comunque, la documentazione, invero assai scarsa, relativa al ritrovamento sull'arcipelago maltese di numerario greco. Per il V secolo, l'unica attestazione a noi nota si limita all'incerta notizia della scoperta, in una località sconosciuta dell'isola di Malta, prima del 1913, di un ripostiglio di didrammi della zecca di Selinunte⁴⁵. Le venticinque monete greche rinvenute nelle campagne di scavo condotte fra il 1963 e il 1970 nell'area santuariale di Tas-Silġ dalla Missione Archeologia Italiana a Malta, sono anch'esse tutte di produzione siciliana (Siracusa, Centurie?, *Rhegion?*, *Iaitos*, *Panormos?*, Mamertini, *Catana* e *Aitna*), con una datazione compresa fra il 344/336 e il II secolo a. C.⁴⁶. Quattro esemplari, segnalati da Emmanuel Azzopardi come provenienti dal territorio maltese, si datano invece al IV-III secolo a. C.⁴⁷.

Dell'ultima moneta discussa da Abela nella Notitia Quarta non viene proposto nessun disegno, anzi l'esemplare non è nemmeno nelle mani dello studioso. Egli si limita, infatti, a riprendere la descrizione di una «medaglia Greca Maltese» riportata da Filippo Paruta (1552-1629) nella sua opera dedicata alla monetazione siciliana⁴⁸: al diritto è «l'effigie della Dea Giunone velata, à guisa della nostra seconda [sc. medaglia] e nel rovescio vna pala di remo, con lettere Greche MEAITAIQN» (p. 182). Abela ricorda come «il primo espositore di tal medaglia» fosse in realtà «F. Gio. Quintino», che, come abbiamo osservato poco sopra, vide nel tipo del rovescio un remo. L'autore della *Descrizione di Malta*, da parte sua, «giudicando sì fatto simbolo del remo esser vn

⁴³ CALCIATI 1987, III, pp. 216-21, nn. 15-18 (dopo il 336 a. C.); 219, nn. 21-22 (275-216 a. C.); 221-222, no. 2527 (periodo romano).

⁴⁴ CALCIATI 1987, II, pp. 419-420, nn. 212-213 (214-212 a. C.). Capelli più voluminosi e lunghi rispetto a quelli dell' Apollo riprodotto nel testo di Abela pare avere anche la divinità effigiata su nominali di *Panormus* (CALCIATI 1987, I, pp. 223-224, no. 142: 240-212 a. C.), però di difficile lettura per la poca accuratezza della coniazione.

⁴⁵ Vedi IGCH 2260.

⁴⁶ Vedi NOVARESE 2006, pp. 59-62.

⁴⁷ Si tratta di uno statere d'oro di Alessandro Magno della zecca di Memphis, di un didramma della zecca di Velia del 350-281, di un didramma di Taranto del 380-345 e di uno statere siracusano del 344-337 (vedi AZZOPARDI 2004, p. 10, no. 21; p. 11, nn. 25. 27; p. 14, no. 37).

⁴⁸ *Della Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie*, Palermo 1612, tav. 139, fig. 2.

aperto, & evidente equiuoco» (p. 182), e constatando come fra le molte medaglie con testa di Giunone da lui viste non se ne trovi nessuna che abbia «per rouescio la detta parte di remo», giunge alla conclusione che la figura del tripode, tipica di tali emissioni, sia stata travisata in un medaglia «logora, e rosa dal tempo» (p. 183).

Più verosimile mi pare invece che l'innegabile fraintendimento abbia alla base non il tipo del tripode, bensì quello della cetra, che costituisce il soggetto del rovescio di un'emissione caratterizzata al diritto dalla consueta testa femminile velata (fig. 5)⁴⁹. La conformazione romboidale dei due bracci dello strumento musicale, infatti, poteva facilmente essere equivocata con la pala di un remo. La legenda sul tale emissione è MELI/TAION, come nell'esemplare descritto da Abela.

2. Monete cartaginesi

Le tre monete menzionate nella Notitia Quinta, dal titolo «Malta sotto il dominio de' Cartaginesi» appartengono alla produzione della zecca di Cartagine⁵⁰. Abela sembra, dunque, non conoscere le serie melitensi Testa femminile velata/Ariete/Tripode/Scena rituale, né quella Testa maschile/Apex (o campanello?), tutte caratterizzate dalla legenda punica 'nn'⁵¹. Esempari di queste emissioni erano invece stati riprodotti, appena qualche anno prima, da altri antiquari, come Filippo Paruta (1612) e il de Lastanosa (1645), che non li riten-

⁴⁹ Vedi COLEIRO 1971, p. 77, no. 6; la serie è già conosciuta da VENUTI 1735, p. 38, che accosta il tipo al culto apollineo. Il soggetto monetale è costantemente definito in bibliografia come una lira: è necessario ribadire, invece, che non si tratta di tale strumento musicale, dotato di una cassa armonica concava ed emisferica, che richiamava l'uso originario del guscio di tartaruga, ma di una *cithara*, nella quale la cassa, realizzata interamente in legno, fa corpo con i bracci, congiunti in alto da una traversa orizzontale (sulla diverse conformazione dei due strumenti, vedi M. P. GUIDOBALDI, *Musica e danza*, Roma 1992 [Vita e costumi dei Romani antichi, 13], pp. 53-55).

⁵⁰ Le stesse monete sono menzionate da BRES 1816, pp. 302-304, che mi sembra però incerto se considerarle «coniate in Malta» (p. 297), oppure no, dal momento che altrove afferma: «veramente non si possono chiamare Maltesi, poiché non furono battute dagli abitanti» (p. 302). Più chiaro è in tal senso Barbaro, in quanto distingue le monete «Fenicio-Maltesi assai anteriori» da queste «coniate da' Cartaginesi molto tempo dopo [...] per lo più simili a quelle, che sogliono trovarsi nella Barberia, tra le rovine di Cartagine» (*Degli avanzi d'alcuni antichissimi edifizj*, p. 74, nota 116).

⁵¹ Vedi COLEIRO 1971, pp. 74-77, nn. 1, 2, 5, 7. Sulla legenda, vedi da ultimo L. I. MANFREDI, *Monete puniche. Repertorio epigrafico e numismatico delle legende puniche*, in *Bollettino di Numismatica. Monografia 6*, Roma 1995, p. 108; PERASSI, NOVARESE 2006, p. 2394.

nero, però, di coniazione maltese. È dunque probabile che anche Abela concordasse su tale erronea attribuzione, perché – possiamo immaginare – tali serie, se considerate dallo studioso di produzione locale, sarebbero state certamente discusse in questa parte della *Descrizione di Malta*, o meglio ancora, nella Notizia Seconda del Secondo Libro, dedicata alla «Entrata de' Fenici in Malta», insieme con le «cose loro, che ci sono rimaste», che Abela cita per attestare la venuta di quel popolo sull'arcipelago⁵²⁾.

Il rinvenimento di moneta punica sul territorio maltese risulta ben attestato⁵³⁾: è sufficiente citare due ingenti ripostigli, rinvenuti rispettivamente nel 1923, presumibilmente a Mqabba, nel settore sud-occidentale di Malta⁵⁴⁾, e prima del 1938, in una località invece sconosciuta⁵⁵⁾. Anche Abela mette in rilievo il consistente rinvenimento «quasi per tutta l'Isola» di «medaglie Cartaginesi, essendo state scolpite, & impresse in tempo, ch'essi la signoreggiavano» (p. 203). Nella ricostruzione della storia maltese, che sarà accreditata negli studi fino alla fine dell'Ottocento, il dominio della città di Cartagine sull'arcipelago si colloca tra la colonizzazione greca e la conquista romana delle isole, nel corso della Seconda Guerra Punica.

2.1 Testa di Tanit/Cavallo retrospiciente; Palma/Protome equina

Due delle monete cartaginesi citate da Abela sono accomunate dagli stessi soggetti. La prima di queste, trovata a Malta e conservata dallo studioso⁵⁶⁾, è d'oro e raffigura «da vna banda vna testa di bella donna, con ben acconcio, & affettato capo, e dall'altra vn cavallo» (p. 204; fig. 6a). Poiché il tonello deve essere di piccole dimensioni, come si evince dal confronto con il pezzo successivo, la moneta potrebbe essere identificata con 1/5 di statere della zecca di Cartagine (350-320 a.C. circa), caratterizzato al diritto dalla testa di Tanit, volta a

⁵²⁾ Tali emissioni saranno dette dagli autori successivi all'Abela «fenico-maltesi» e saranno citate proprio come prova di «essere stata Malta colonia de' Fenicj» (vedi BRES 1816, p. 160).

⁵³⁾ Per i 48 esemplari dal sito di Tas-Silg, vedi NOVARESE 2006, pp. 53-59.

⁵⁴⁾ Vedi IGCH 2269; G. K. JENKINS, *The Mqabba (Malta) Hoard of Punic Bronze Coins*, in «RSF», 11 Suppl., 1983, pp. 19-36. I 267 esemplari (seconda metà del IV a. C.) sono depositati presso il National Archaeological Museum di Valletta.

⁵⁵⁾ Vedi IGCH 2270; P. VISONÀ, *The Yale Hoard of Punic Bronze Coins from Malta*, in «RSF», 18, 1990, pp. 169-192. Il ripostiglio, composto da circa 565 monete in bronzo (seconda metà IV-inizi III secolo a. C.), fu donato nel 1938 da A. H. Dunscomb Colt all'Università di Yale.

⁵⁶⁾ Due stateri cartaginesi in oro di provenienza maltese sono citati anche da AZZOPARDI 2004, p. 5, no. M. H. 2: il primo dall'ex Collezione Pisani, appartiene ora ad una raccolta privata; il secondo è invece conservato nella National Numismatic Collection.

sinistra e incoronata di spighe, e al rovescio dal tipo del cavallo stante verso destra, ma retrospiciente (fig. 6b)⁵⁷. L'incisione della moneta raffigura infatti il quadrupede con corpo piuttosto asciutto e con tutte le zampe perfettamente diritte ed allineate fra loro, come è tipico di questa serie (fig. 6b). L'elaborata pettinatura della dea è stata invece trasformata in una sorta di copricapo di stoffa, avvolto strettamente intorno alla testa.

Per il secondo esemplare, dotato degli stessi soggetti del primo, «d'eccellente, & esquisito lavoro» (p. 204), Abela non fornisce alcuna riproduzione grafica, ma ne segnala il contesto di rinvenimento, ossia «nel *Zeytun*». In questa località, ubicata nel settore sud-orientale dell'isola di Malta, indagini archeologiche condotte in anni recenti sul sito di una villa romana, hanno portato alla luce un gruppo di 44 monete, forse riunite in un ripostiglio⁵⁸, fra le quali sono presenti anche due monete in bronzo di produzione punica⁵⁹. Il pezzo menzionato nella *Descrizione di Malta*, «d'elettro, però maggiore» (p. 204) quanto a modulo rispetto alla moneta poco prima descritta, sembra da identificare con un 1/2 shekel coniato in questo metallo dalla zecca di Cartagine fra il 270 e il 264 a.C. ca., caratterizzato dai tipi della testa di Tanit a sinistra e del cavallo stante a destra, con muso voltato all'indietro⁶⁰.

Nella terza moneta citata ed illustrata da Abela (fig. 7a), anch'essa «d'oro di picciola gradezza, nel cui dritto mostra vna testa di cavallo, e dal rovescio vn'albero [*sic*] di palma co' suoi frutti pendenti» (p. 203), a motivo del diametro esiguo, è forse da riconoscere, un pezzo del valore di 1/10 di statere, emesso fra il 350 e il 320 a.C. ca. dalla zecca cartaginese, con i tipi di una palma, dalla quale pendono due frutti⁶¹ e di un busto di cavallo a destra (fig. 7b)⁶².

⁵⁷) Vedi ALEXANDROPOULOS 2000, p. 364, no. 7.

⁵⁸) Sul rinvenimento, vedi BONANNO 1992, p. 27; sulla villa, BRUNO 2004, p. 50, no. 44 (il sito ha restituito ceramica punica). Il gruzzolo comprende anche venti monete di età romano-imperiale, da Severo Alessandro ad Arcadio, oltre a ventidue esemplari illeggibili assegnabili al III-IV secolo d. C. (vedi PERASSI 2005, p. 580).

⁵⁹) Un esemplare, illeggibile e privo di indicazioni circa il punto di rinvenimento, pesa gr. 5,07 e ha un diametro di mm. 17; un secondo (gr. 4,35; mm. 14; ZEITUN 27) rientra nelle emissioni puniche databili nella prima metà del IV secolo a.C., caratterizzate al rovescio da un cavallo al galoppo verso destra, con tondello amigdaliforme (ALEXANDROPOULOS 2000, p. 366, no. 15a).

⁶⁰) Vedi ALEXANDROPOULOS 2000, p. 369, no. 28.

⁶¹) Il tipo ha contemporaneamente una valenza religiosa, in quanto la palma è nel mondo punico simbolo di fecondità, e di richiamo dell'autorità emittente: come riferisce anche Abela (vedi p. 203), in greco la parola φοῖνῖξ significa sia Punico e Cartaginese, sia palma (vedi ALEXANDROPOULOS 2000, p. 46).

⁶²) ALEXANDROPOULOS 2000, p. 364, no. 8.

In mancanza dei dati pondometrici degli esemplari descritti, le identificazioni ora proposte restano, comunque, ampiamente congetturabili, a motivo della ripetitività dei tipi sulla monetazione cartaginese⁶³.

Abela propone dotte disquisizioni anche per i soggetti delle monete descritte nella Notizia Quinta. La testa femminile è pertanto identificata con Didone, adorata come dea dai Cartaginesi, dopo la sua morte, anche con l'offerta di vittime umane (vedi p. 204)⁶⁴. Il tipo del cavallo viene, invece, collegato ai miti di fondazione della città di Cartagine, poiché in tale circostanza «fù ritrouata vicino a vna palma, la testa di cauallo» (p. 203)⁶⁵.

2.2 Una moneta di Didone

Nella stessa Notitia ampio spazio è poi dedicato al tema di Didone. La regina avrebbe infatti soggiornato a Malta, «nel secolo nel quale ella fondò la piccola Birsas» (p. 196), ospite del re Batto, il fondatore della città di Cirene. Anche la sorella di Didone, Anna, avrebbe goduto della stessa ospitalità⁶⁶. La cortesia del re, che regnava allora sull'isola, fu dovuta alle stesse origini fenicie dei tre personaggi (vedi pp. 194-198). Abela si dispiace di non poter mostrare al lettore curioso nessuna medaglia (ossia moneta) emessa da Batto. Ne ha, però, ricevuta in dono da un abitante di Malta «vna grande, e bellissima di Didone [...] co'l suo rouescio della Birsas in bronzo» (p. 198). L'affermazione non permette di appurare se Abela sottintenda una coniazione locale del pezzo, ovvero un suo rinvenimento sul territorio dell'arcipelago, o, più semplicemente, il suo solo possesso da parte di un maltese.

⁶³ Su quest'aspetto, vedi ALEXANDROPOULOS 2000, p. 46.

⁶⁴ La testa femminile coronata di spighe, soggetto tipico del diritto della monetazione cartaginese, è oggi identificata con Tanit, pur nella consapevolezza della polivalenza dell'iconografia monetale, che rimanda anche a Demetra e a Kore (vedi ALEXANDROPOULOS 2000, pp. 48-49).

⁶⁵ Come ben noto, Didone, cercando il luogo più appropriato per erigere il santuario della città, rinvenne una testa di cavallo inumata. Tale ritrovamento venne interpretato come presagio favorevole per la fondazione di una città libera e potente. Non è, però, da escludere anche una valenza religiosa del tipo, collegata al dio della guerra Hadad (vedi ALEXANDROPOULOS 2000, pp. 46-48).

⁶⁶ Il legame fra Didone, Anna e l'isola di Malta è asserito dagli studiosi seicenteschi sulla base di un passo di Ovidio (*Fast.* III, vv. 545-580). Il poeta narra infatti che Anna, costretta a fuggire da Cartagine a seguito dell'invasione operata dai Numidi dopo il suicidio della sfortunata regina, approdò a *Melite*, fidando nell'antico rapporto di ospitalità con il ricco e potente re Batto, che infatti l'accolse generosamente. Anna, però, dopo due anni, fu costretta ad abbandonare l'isola, non essendo Batto in grado di sostenere una guerra contro il crudele fratello di lei, Pigmalione, venuto a reclamarla con le armi (vedi J. BUSUTTIL, *Anna and Malta*, in «*Melita Historica*», 5, 1970/3, pp. 251-253; RIZZO 1967-1977, p. 191).

Un'incisione (fig. 8a) mostra, dunque, una moneta su un lato della quale è rappresentata il busto rivolto a sinistra di Didone, con i folti capelli raccolti in una treccia sulla fronte e la nuca e poi sciolti lungo la schiena e il petto. Indossa una tunica drappeggiata sul seno e un mantello, che le nasconde il braccio sinistro. La scritta è, in analogia, con le iscrizioni monetali delle regine di età ellenistica, ΔΙΔΩ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ. L'altro lato, anepigrafe, illustra, a detta di Abela, la Birsà, dunque la collina retrostante Cartagine, di cui costituiva l'acropoli e sulla quale Didone fondò inizialmente la città. Entro le mura esagonali, al centro delle quali si apre una porta tetrastila e sormontata da un timpano, sono racchiusi numerosi edifici colonnati, talora ricoperti da cupole, talaltra da tetti piani, talaltra ancora da tetti a doppio spiovente. Davanti alle mura della città si apre il mare, solcato da tre navi.

Non mi sembra possa esserci alcun dubbio nel riconoscere nella presunta moneta di Didone una bella medaglia dell'incisore cinquecentesco Alessandro Cesati, detto Il Greco o Il Grechetto, dedicata alla celebrazione della sfortunata regina africana e della città di Cartagine (fig. 8b)⁶⁷⁾. Le sole differenze riguardano la disposizione della scritta⁶⁸⁾ e l'orientamento delle immagini, che l'incisione nel testo di Abela capovolge – come spesso accade – rispetto all'originale. Manca anche la legenda ΚΑΡΧΗΔΩΝ, posta nella medaglia sopra alla veduta della città.

3. *Monete romane*

La Notitia Sesta, denominata «Malta in potere de' Romani», ritorna ancora una volta sul valore delle «medaglie» quale documento storico: «fanno, e rendono ampia fede d'essere stata ella [*sc.* Málta] signoreggiata da' Romani, [...] molte medaglie stampate in tempo loro, che si conseruano tuttauia presso di noi, ritrouate in gran copia in diuersi luoghi dell'Isola di nobil rilieuo, e maestria» (p. 205)⁶⁹⁾.

⁶⁷⁾ Nato a Cipro da madre cipriota e padre italiano agli inizi del 1500, divenne incisore della zecca di Roma nel 1540, rimanendovi fino al 1561. In seguito prestò la propria opera a servizio del duca Emanuele Filiberto di Savoia. Dal 1564 non si hanno più sue notizie. Molto lodato dal Vasari, che riferì dell'ammirazione di Michelangelo di fronte a una sua medaglia per Paolo III Farnese, il Cesati fu anche incisore di gemme e fabbricante di «monete antiche». Le medaglie di Didone sono da alcuni attribuite invece a Cavino, da altri ritenute più propriamente una delle monete false delle quali fu autore il Grechetto (vedi ATTWOOD 2003, pp. 379-382).

⁶⁸⁾ La legenda del diritto è semplificata rispetto all'originale: ΔΙΔΩ (ramo) (foglia) ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ (ramo) (vedi ATTWOOD 2003, p. 384, no. 942).

⁶⁹⁾ Alla testimonianza delle monete Abela accosta quella delle «molte iscrizioni antiche così nella Notabile, come ancora nell'Isola del Gozo» (p. 205).

3.1 Età repubblicana

Per il periodo repubblicano Abela cita una sola moneta, che, «di fino argento», (raffigura al diritto «vna testa di donna, armata di celata, co'l suo penacchio» e al rovescio «vna ben intagliata, e scolpita testa di cauallò, co' lettere ROMA» (p. 206; fig. 9a). Lo studioso interpreta il primo soggetto come «capo di Minerua, ò Pallade galeata», al quale è giustapposta l'immagine del cavallo «che in Greco significa forza, e virtù» (p. 206). Si tratta, invece, della raffigurazione di una testa di Marte imberbe, tipo del diritto della serie di didrammi a legenda ROMA, caratterizzata sul rovescio dalla protome equina imbrigliata, dietro alla quale è collocato un falcetto (fig. 9b), ben visibile anche nell'immagine riportata nella *Descrizione di Malta*. L'emissione è oggi datata fra il 241 e il 235 a. C.⁷⁰⁾, anteriormente dunque, anche se di poco più di un ventennio, alla conquista romana di Malta.

Non mi sono noti altri ritrovamenti di didrammi romani sul territorio dell'arcipelago maltese⁷¹⁾: l'informazione riportata da Abela è dunque della massima importanza, tanto più che poco sopra, a proposito della scoperta sull'isola di monete romane, egli aveva citato il rinvenimento «in vna volta» di «più di dodici insieme d'argento». Il didramma illustrato sarebbe, pertanto, parte di un vero e proprio ripostiglio di moneta argentea⁷²⁾.

3.2. Età imperiale

Nella Notitia Ottava, «Della venuta de' Gothi in Malta, posseduta allora da gl'Imperadori d'Oriente»⁷³⁾, Abela riporta un'altra interessante segnalazione, relativa alla scoperta «in certe fondamenta d'antiche muraglie nel luogo, ove

⁷⁰⁾ Vedi M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, no. 25/1.

⁷¹⁾ Per l'età repubblicana, il sito di Tas-Silġ ha restituito invece tre sestanti della serie sestantale ridotta (vedi C. PERASSI, *Rinvenimenti monetali da Tas-Silġ*, in *Un luogo di culto al centro del Mediterraneo*, pp. 133-148).

⁷²⁾ Il quadro distributivo dei ritrovamenti di didrammi per il territorio italiano è stato delineato da R. VITALE, *I rinvenimenti di moneta romano-campana nell'Italia antica*, in *La monetazione romano-campana. Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, 18-19 giugno 1993*, Roma 1998, pp. 141-164; R. VITALE, *Sui rinvenimenti recenti di moneta romano-campana*, in «AIIN», 48, 2001, pp. 97-118 (per la serie 25/1, vedi tav. XI). Il territorio siciliano non sembra aver restituito didrammi romano-campani, ad eccezione dei quadrigati.

⁷³⁾ L'età post-romana dell'arcipelago, nella scarsità di fonti letterarie e archeologiche, è ricostruita essenzialmente in analogia con le coeve vicende siciliane (vedi BRUNO 2003, p. 17). Notevole importanza ha pertanto rivestito il recente rinvenimento di moneta gota, protovandala e vandala nel sito di Tas-Silġ (vedi PERASSI 2005-2006, pp. 221-223).

sono fabricate le botteghe della salita alla Città Notabile», di alcune monete «d'oro finissimo, improntate nel secolo de gl'Imperatori Christiani, Valentiniano secondo, Teodosio, & Onorio» (p. 248)⁷⁴. Si tratta, dunque, del ritrovamento di un probabile ripostiglio di solidi della fine del IV – inizi del V secolo d. C. nell'area dell'antica città di *Melita*, posta nella parte orientale dell'isola di Malta, sulla quale insistono oggi il centro storico di Mdina e parte dell'odierna Rabat⁷⁵. Abela non riporta in questo caso alcuna illustrazione del materiale numismatico, ma ne attesta la conoscenza autoptica, in quanto gli venne mostrato nel mese di marzo del 1617 da un «Religioso di molta virtù» (p. 248).

Allo scopo di «terminare più legiadramente» la stessa Notizia, lo studioso descrive ed illustra un'ultima moneta, che egli conserva «con particolar diligenza». Anch'essa d'oro e ritrovata a Malta, viene assegnata al «primo Costantino» ed illustrata con un disegno (p. 248; fig. 10a). Al diritto è dunque raffigurato un busto di imperatore di prospetto, con folti baffi spioventi e liscia barba appuntita, capelli a caschetto, diadema sul capo e lancia, tenuta trasversalmente nella mano destra. La legenda è resa solo nella sua parte iniziale: DN CONSTANTINI. Il rovescio, caratterizzato dalla scritta VICTORIA AVGVSTI, rappresenta una figura femminile alata, vista di fronte, ma con la testa leggermente volta a sinistra, a seno scoperto, con un ampio drappeggio che ricopre il ventre e le gambe, in atto di reggere con la mano destra il labaro, nel quale è iscritto il cristogramma. La mano sinistra riposa sul grembo. La chioma, di media lunghezza, presenta un'eccentrica ondulazione all'insù. In esergo appare la scritta CONOB.

L'attribuzione proposta da Abela è certamente inesatta, poiché Costantino I fu notoriamente imberbe, così come lo furono Costantino II e Costantino III. Dopo la lunga serie degli imperatori romani senza barba del IV e del V secolo⁷⁶, è solo con Foca (602-610) che tale attributo ritorna a contrassegnare il ritratto imperiale, sulla monetazione bizantina⁷⁷. A un'età post-costantiniana rimanda anche la sigla CONOB⁷⁸, poiché essa è utilizzata sulla monetazione so-

⁷⁴ La notizia è ripresa in seguito da BRES 1816, p. 369, ma senza ulteriori approfondimenti.

⁷⁵ Sulla città di *Melita*, citata nel II secolo d.C. da Claudio Tolomeo (*Geogr.* IV, 3, 13) come una delle due *poleis* dell'arcipelago maltese, vedi BRUNO 2004, pp. 37-38.

⁷⁶ La barba, introdotta da Adriano, persiste nel ritratto imperiale fino alla monetazione di Licinio I, nel 324. Nel IV secolo ritornerà, più o meno episodicamente, sulle emissioni di Vetranione, Giuliano, Procopio, Eugenio, Onorio, Avito, Teodosio II, Giovanni (vedi P. BASTIEN, *Le buste monétaire des empereurs romains*, I, Wetteren 1992, pp. 25; 30; 36-38).

⁷⁷ Vedi DOC II/1, pp. 89-90.

⁷⁸ Come ben noto, la sigla si compone delle iniziali del nome della città di *Costantinopolis* e delle lettere/numerali OB, per indicare contemporaneamente che i solidi sono emessi in oro puro (= *obryzum*) e che sono battuti a 1/72 di libra (vedi GRIERSON, MAYS 1992, p. 61).

lo a partire dal 368, inizialmente per le monete prodotte a Costantinopoli, poi, a partire dal VI secolo, anche sui nominali aurei di altre zecche, principalmente occidentali⁷⁹⁾.

Ricusata pertanto l'attribuzione abeliana, l'esatta individuazione dell'autorità emittente resta comunque problematica, soprattutto perché non è nota una moneta che giustapponga ad un ritratto dell'imperatore in veduta frontale e barbato, un'immagine di *Victoria* con labaro. Anche i particolari del ritratto imperiale sono un'evidente rielaborazione personale dell'autore del disegno riprodotto nella *Descrizione di Malta*: non hanno infatti precisi confronti nella monetazione né tardoromana, né bizantina. Il diadema è costituito da una sottile fascia, lungo i bordi della quale sono fissati degli elementi a perla. Dietro alla testa, spunta una sorta di corona radiata, a quattro punte triangolari. Ugualmente anomalo è l'abbigliamento indossato dall'imperatore, per la presenza di una manica decorata a tralci vegetali sul braccio sinistro, mentre il destro è rivestito, insieme con la metà del petto corrispondente, da quella che pare una «cotta» manicata in maglie metalliche. Il busto è protetto dalla corazza.

Il tipo del ritratto potrebbe richiamare raffigurazioni monetali di Costantino IV (668-685), per il tipo di acconciatura, la notazione della barba, la lancia sostenuta dalla spalla destra, la legenda (fig. 10b)⁸⁰⁾. La monetazione del VII secolo, però, non utilizza più sul rovescio il tipo della *Victoria*, che già da Giustino I (518-527) era stato sostituito sui solidi, con una sola eccezione (vedi *oltre*), da quello dell'arcangelo Michele, raffigurato di pieno prospetto con entrambe le ali spiegate e dotato degli attributi della croce nella destra e del globo nella sinistra, anch'esso crucigero. Tiberio (578-582) privilegiò la rappresentazione della croce, ma *Victoria* ritornò su frazioni del solido con Maurizio (582-602)⁸¹⁾ e con Foca⁸²⁾, però costantemente in movimento verso destra o sinistra, con la corona nella destra e il globo crucigero nella sinistra. Dopo la monetazione di Eraclio (610-641), che utilizzò su una rara emissione in argento

⁷⁹⁾ Vedi PH. GRIERSON, *Byzantine Coins*, London 1982, pp. 20-21; *DOC II/1*, p. 35.

⁸⁰⁾ Vedi, per esempio, *DOC II/1*, p. 73, tav. XXXII, nn. 12-15. La recente documentazione numismatica dal territorio maltese ha portato alla luce un tremisse di Costantino IV della zecca di Siracusa, dal deposito votivo individuato nel fonte battesimale del sito di Tas-Silġ (vedi PERASSI 2005-2006, pp. 219-255).

⁸¹⁾ Si tratta di tremissi di Costantinopoli (*DOC I*, pp. 299-300, nn. 9-13, 582-606 d.C.), semissi di Cartagine (*DOC I*, p. 35, nn. 234-235, 583-585 d.C.), tremissi di Roma (*DOC I*, p. 368, no. 282, 582 d.C.), tremissi di Ravenna (*DOC I*, p. 370, no. 287, 583-602 d.C.), tremissi di una zecca spagnola (*DOC I*, p. 375, no. 304, 583-602 d.C.).

⁸²⁾ Sono noti semissi di Costantinopoli (*DOC II/1*, p. 159, nn. 15-16, 602-607 d.C.), semissi e tremissi di Tessalonica (*DOC II/1*, p. 172, nn. 43-44, 604?-610; 602-603? d.C.), tremissi di Ravenna (*DOC II/1*, pp. 203-204, nn. 128-129, 602/3?; 604?-610 d.C.).

prodotta a Cartagine il tipo di *Victoria* in atto di avanzare, con corona e palma nelle mani⁸³, la divinità non comparirà più sulle monete bizantine⁸⁴.

Il soggetto monetale di *Victoria* in piedi, di fronte, con testa rivolta a sinistra, e lunghe ali, così come appare riprodotto nel testo di Abela, è invece ben attestato dalla monetazione aurea tardoimperiale e protobizantina, a partire da solidi di Teodosio II conati a Costantinopoli fra il 420 e il 429⁸⁵. La divinità regge però nella destra protesa, pressoché costantemente, una lunga croce gemmata. Il labaro, di contro, non sembra documentato fra gli attributi tenuti dalla divinità: solidi di Anastasio del 498-518 (fig. 10c-d)⁸⁶ e di Giustino I del 518-519 della zecca di Costantinopoli⁸⁷, però, sostituiscono la croce gemmata con una sottile asta puntata a terra, che termina con il cristogramma o con una croce crismata. Tale oggetto potrebbe essere stato trasformato dall'incisore in un più elaborato stendardo, ornato dalle lettere IXP. Meno convincente è che si trattasse, invece, di una particolare elaborazione della croce gemmata documentata su solidi della seconda metà del V secolo, come quelli battuti a nome di Zenone (fig. 10e)⁸⁸: in tale versione il braccio orizzontale molto corto, a causa dell'ingrossamento della parte terminale, assume infatti una conformazione «a farfalla», così da richiamare la lettera «X» contenuta nel cristogramma. In tutte le monete auree ora richiamate la scritta del rovescio è VICTORI AAVGGG e in esergo compare la sigla CONOB.

Al diritto dei solidi di Anastasio e di Giustino I è raffigurato il busto imperiale di fronte, con corazza, elmo piumato, ma privo dei nastri svolazzanti che normalmente fissano il diadema al copricapo, lancia nella destra, scudo decorato con la consueta scena dell'imperatore a cavallo che travolge un nemico caduto a terra nella sinistra. La resa dei diversi elementi che costituiscono il ritratto è piuttosto confusa: tale trascuratezza del disegno monetale potrebbe essere all'origine degli evidenti fraintendimenti nella rappresentazione del copricapo e dell'abbigliamento del presunto Costantino, messi in evidenza poco sopra. La strana manica sinistra potrebbe, dunque, essere un travisamento dello scudo ovaleggiante, mentre la «cotta» manicata nella parte destra del busto sembrerebbe una rielaborazione delle rigide pieghe del *paludamentum*, gettato su tale spalla nella

⁸³ *DOC II/1*, p. 348, nn. 231-232 (610-613 d.C.; legenda VIRTVS).

⁸⁴ *DOC II/1*, p. 67.

⁸⁵ Vedi GRIERSON, MAYS 1992, p. 82, tavv. 13-14, nn. 350-355.

⁸⁶ *DOC I*, pp. 6-8, nn. 6-7, tav. I.

⁸⁷ *DOC I*, p. 35, no. 1, tav. VII (vedi K. LONGO, *Dalla Vittoria all'Angelo: immagini monetali*, in «NAC» 35, 2006, p. 350).

⁸⁸ Vedi, per esempio, GRIERSON, MAYS 1992, tav. 25, nn. 664; 666 (solidi di Zenone, zecca di Tessalonica, 476-491 d. C.); tav. 34, no. 864 (solido di Valentiniano III, zecca di Costantinopoli, 450-455).

immagine monetale. La corazza riprodotta nel disegno rende in modo meno schematico il susseguirsi delle placche dell'armatura indossata da Anastasio e Giustino I, ma ripete puntualmente lo scollo ondulato della tunica sottostante. Lo strano copricapo a punte è forse causato da una imprecisa lettura delle piume che ornano l'elmo imperiale, sul quale si imposta il diadema a perle⁸⁹⁾.

In tali proposte di identificazione restano privi di confronto la scritta del diritto, e in parte anche quella del rovescio, quali appaiono riprodotte nell'esemplare illustrato nella *Descrizione di Malta* e il particolare della barba imperiale, per il quale non so proporre altra giustificazione – insoddisfacente anche per me – che quella di una distorsione di un mento imperiale particolarmente pronunciato, sul solido conservato con tanta cura da Abela.

4. Note conclusive. Da Francesco Giovanni Abela ad Albert Mayr

Le emissioni melitensi conosciute da Abela, o per lo meno quelle di cui riferisce nella *Descrizione di Malta*, comprendono tutte le serie con legenda MEAITAIQN, ad eccezione della variante Iside/Genio alato con «segno di Tanit» quale simbolo accessorio del diritto⁹⁰⁾. Come già osservato, resta misteriosa la mancata citazione, da parte dello studioso maltese, di esemplari conati dalla zecca di *Melita* con legenda in punico 'nm, poiché il loro rinvenimento sul territorio dell'arcipelago è tutt'altro che infrequente⁹¹⁾. Non menzionata da Abela è anche la serie con scritte bilingui⁹²⁾, mentre quella con legenda MELITAS è descritta ed illustrata, ma erroneamente assegnata alla produzione «greco-maltese».

Oltre a costituire la pietra di fondazione per ogni ulteriore riflessione sulla monetazione coniata in età antica sull'arcipelago maltese, la *Descrizione di Malta* ha anche il merito di aver tramandato il ricordo di alcuni notevoli rinvenimenti di moneta greca, cartaginese e romana avvenuti all'epoca di Abela, che possiamo oggi ricostruire solo grazie alle brevi citazioni dello studioso e, talo-

⁸⁹⁾ I ritratti abbinati all'immagine di *Victoria* con croce a braccio corto sui solidi di V secolo poco sopra indicati presentano le stesse caratteristiche di quelli incisi sui solidi protobizantini citati. Essi sono, però, dotati del particolare dei nastri che legano il diadema, non presente nella raffigurazione riportata da Abela.

⁹⁰⁾ Sull'inesatto riconoscimento del soggetto del rovescio della serie Testa femminile velata/Cetra, vedi *supra*.

⁹¹⁾ Per una prima elaborazione di una carta di distribuzione dei rinvenimenti di moneta melitense sul territorio dell'arcipelago, vedi PERASSI, NOVARESE 2006, p. 2399 (al quale è da aggiungere un esemplare della serie Testa maschile/*Apex* dall'attività di scavo condotta dall'University of California di Los Angeles a Rabat nel 1983, conservato presso il National Archaeological Museum di Valletta).

⁹²⁾ COLEIRO 1971, p. 78, no. 10 (al diritto MEAITAIQN; al rovescio CARRVNTANV-SBALBPROP).

ra, alle chiare incisioni che corredano il suo testo. Si tratta, come si è detto, di un nominale in bronzo con legenda in greco (di zecca siciliana?); di due monete in oro, delle quali una ritrovata a Zejtun, e di una terza in elettro, tutte della zecca di Cartagine; di un didramma della serie ROMA, parte, forse, di un ripostiglio di dodici monete d'argento; di un probabile ripostiglio di solidi tardo-imperiali (Valentiniano II, Teodosio, Onorio) scoperto a Mdina-Rabat, oltre alla misteriosa moneta d'oro, erroneamente attribuita a Costantino I, appena discussa.

Tale apertura anche nei confronti delle monete non emesse localmente rimarrà una caratteristica del testo abeliano. La varietà iconografica ed epigrafica della monetazione della zecca di *Melita*, la sua estensione nel tempo e la sua consistenza quanto a numero di serie coniate, infatti, concentrò inevitabilmente l'attenzione degli studiosi successivi – e almeno fino alla metà del secolo scorso –, sulla produzione monetale maltese, a scapito della pubblicazione delle monete di altre autorità emittenti, che pure dovevano venire alla luce sul territorio dell'arcipelago. Solo da non molti anni, dunque, si è potuto avviare lo studio della circolazione monetale a Malta nelle differenti fasi della sua storia complessa, grazie ai nuovi ritrovamenti, avvenuti in modo fortuito o nel corso di indagini archeologiche⁹³.

È significativo, a tale proposito, come ancora agli inizi dell'Ottocento Onorato Bres si limitasse a riportare le notizie relative alla scoperta di monete cartaginesi e romane menzionate da Abela quasi duecento anni prima, aggiungendo soltanto la vaga segnalazione del ritrovamento di «moltissime monete imperiali [...] e specialmente di Costantino»⁹⁴, e quella, più consistente, relativa alle monete individuate tra «alcuni avanzi d'antichissimi edificj», da poco pubblicate per opera di Carl'Antonio Barbaro: «moltissime monete imperiali di primo, e secondo modulo, rappresentanti per lo più Antonino Pio, Lucio Aurelio Comodo [*sic*], Gordiano Pio, Claudio il Gotico, Aureliano, Diocleziano, Massenzio, Giustiniano, Tiberio Costantino, Maurizio Foca, Eraclio, Eraclione, e Michele Balbo»⁹⁵.

La riflessione sulla monetazione melitense e gaulitana proseguì, dunque, dopo Abela, avvalendosi dell'opera di ricercatori maltesi e non, per i quali le notizie numismatiche contenute nella *Descrizione di Malta* costituirono sem-

⁹³ In controtendenza è la precoce osservazione di Barbaro a proposito delle monete cartaginesi, che «verisimilmente dovevano correre nel Commercio colle Fenicio – e Greco – Maltesi. Anzi continuarono a correre pure nel tempo de' Romani» (*Degli avanzi d'alcuni antichissimi edificj*, p. 39). Per un tentativo della definizione delle monete circolanti nell'età romana imperiale, vedi PERASSI 2005.

⁹⁴ BRES 1816, pp. 369-370 (quest'ultimo dato è ripreso da CIANTAR 1772, I, p. 665).

⁹⁵ BRES 1816, pp. 369-370 (vedi *Degli avanzi d'alcuni antichissimi edificj*, pp. 39-40).

pre la base di partenza imprescindibile, nella giusta valutazione del suo autore quale «father of maltese history»⁹⁶. Il progressivo ampliamento della conoscenza di tali emissioni emerge con chiarezza, scegliendo come capisaldi cronologici quattro studi di storia e numismatica maltesi⁹⁷, ossia per il XVI secolo il libretto di Johannes Quintinus (1536) – già citato in questa sede –, per il XVII il testo di Abela (1647), per il XVIII⁹⁸ la *Dissertazione III dell'abate Ridolfino Venuti Cortonese sopra alcune medaglie maltesi* (1735)⁹⁹ e per il XIX il volume di Onorato Bres *Malta antica illustrata co' monumenti e coll'istoria* (1816)¹⁰⁰.

⁹⁶ A.T. LUTTRELL, *Girolamo Manduca And Gian Francesco Abela: Tradition and Invention in Maltese Historiography*, in «Melita Historica», 7/2, 1977, p. 106.

⁹⁷ La citazione di esemplari delle zecche di *Melita* e di *Gaulos* si rinviene anche nelle opere di numerosi autori del Cinque-Settecento, quali il Goltz, l'Haverkamp, il de Lastanosa, lo Spon, il Paruta, il Gessner, il principe di Torremuzza, il de Montfaucon, lo Eckehel. Alla loro autorità attinsero gli studiosi specificatamente interessati alla monetazione melitense.

⁹⁸ Nel corso del secolo vennero stampati a Malta anche CIANTAR 1772 e il testo *Degli avanzi d'alcuni antichissimi edifizj* (il complesso architettonico descritto, localizzato a Marsa, presso il promontorio del Cortin, fu a lungo identificato con il tempio di Giunone; vedi BRUNO 2004, p. 41). Nella Sezione IX, dedicata alla decadenza e all'abbandono «de' suddetti Edifizj», Barbaro cita il ritrovamento tra quelle rovine di duecento e più monete (p. 72, nota 107), ma solo quelle di emissione melitense vengono descritte e discusse negli aspetti storico-iconografici. Il ricorso alla documentazione monetale ha lo scopo di comprendere «quali nazioni si valsero di quegli Edifizj [...] e in conseguenza per accertar l'epoca, e la causa della lor decadenza, e distruzione» (p. 37).

⁹⁹ L'abate cortonese Ridolfino Venuti (1705-1763; vedi D. GALLO, *Ridolfino Venuti, antiquario illuminato*, in *L'Accademia di Cortona*, a c. di P. BAROCCHI, D. GALLO, Milano 1985, pp. 84-106), dal 1744 Commissario alle Antichità di Roma e Custode delle Gallerie Pontificie, fu autore di numerosi scritti a carattere numismatico e medaglistico, fra i quali spiccano l'edizione della eccezionale collezione di medaglioni romani del Cardinale Alessandro Albani (1739) e i *Numismata romanorum pontificum* (1744), dedicata alle medaglie pontificie. Membro dell'Accademia Etrusca fondata a Cortona nel 1729, che prevedeva l'obbligo per i propri aderenti di comporre vicendevolmente dissertazioni di argomento antiquario, pubblicò nei *Saggi di Dissertazioni* del 1735 la lunga relazione sulla monetazione maltese (sugli interessi numismatici dell'Accademia, vedi G. DE LORENZI, *Numismatica*, in *L'Accademia di Cortona*, Milano 1985, pp. 147-151).

¹⁰⁰ Mons. Onorato Bres (Malta, 1758-1812), Commendatore dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, dopo gli studi compiuti a Roma, esercitò la carriera diplomatica in Italia, partecipando a importanti missioni per il Vaticano e divenendo Delegato Apostolico per Viterbo e Governatore di Frosinone. Nel 1809 si ammalò di tubercolosi e ritornò a Malta, dedicando il proprio tempo allo studio della preistoria e delle antichità dell'arcipelago. Fu anche collezionista di monete (vedi BRES 1816, p. 162).

Zecca Legenda	Serie	QUINTINUS 1536	ABELA 1647	VENUTI 1735	BRES 1816
<i>Melita</i> MEΛITAIΩN	1. Iside e spiga/ Genio tetralato 2. Iside e caduceo/ Genio tetralato 3. Testa fem. velata/ Tripode 4. Testa fem. velata/ Cetra		●	●	●
<i>Melita</i> 'nn	1. Testa maschile/ <i>Apex</i> 2. Testa fem. velata/ Scena rituale 3. Testa fem. velata/ Ariete 4. Testa fem. velata/ Tripode			●	●
<i>Melita</i> MEΛITAIΩN/C. ARRVNTANVS. BALB.PROP	1. Testa fem. velata/ Sella curule				●
<i>Melita</i> MELITAS	1. Testa fem. Velata/ Tripode		●	●	●
<i>Gaulos</i> ΓΑΥΛΙΤΩΝ	1. Testa fem. elmata/ Personaggio in armi				●

Con Bres il quadro è, dunque, definitivamente completato. Sono ormai entrate nella discussione numismatica l'unica serie conosciuta a *Gaulos* e tutte quelle prodotte a *Melita*, con scritte in greco, punico, greco/latino e latino, compresi gli esemplari contromarcati delle emissioni Iside/Genio alato e Testa femminile velata/Scena rituale¹⁰¹⁾. Nel corso dei secoli si è approfondita anche

¹⁰¹⁾ Vedi BRES 1816, p. 245. La presenza di esemplari contromarcati era già stata notata da VENUTI 1735, p. 36, che descrisse però erroneamente la contromarca come costituita da una «Testa imperiale sovra impressa»: si tratta invece di una testa femminile velata (sul fenomeno delle monete melitensi contromarcate, vedi PERASSI, NOVARISE 2006, pp. 2383-2384).

l'indagine su aspetti particolarmente problematici della monetazione melitense, quali il significato della legenda in caratteri punici 'nm, strettamente legato al nome antico dell'isola¹⁰²⁾, o l'identificazione di soggetti complessi e poco frequenti nella coeva produzione monetale, come quelli del Genio tetralato¹⁰³⁾ e di Osiride mummiforme tra divinità pterofore¹⁰⁴⁾.

Continuano a permanere, però, alcuni importuni fraintendimenti, spesso basati sulla lettura di esemplari non perfettamente conservati, con la conseguente attribuzione alla zecca di *Melita* di serie emesse invece altrove¹⁰⁵⁾. Lunga sarà, per esempio, la discussione relativa a una moneta con testa femminile velata al diritto e granchio al rovescio, citata come maltese da Venuti perché «in Malta è stata trovata», ma di insicura attribuzione alla zecca isolana «essendo corrose le lettere»¹⁰⁶⁾, che Bres ritiene invece, «sebbene sia anagrife [...], indubbiamente maltese»¹⁰⁷⁾. Anche aspetti secondari dell'iconografia verranno talvolta ancora travisati: è il caso del «segno di Tanit» posto a fianco della testa di Iside, che Bres interpreta come «il caduceo con una veste per doppio emblema sì del vasto commercio, che facevano anticamente i Maltesi, come anco della loro grande perizia nella fabbrica delle tele»¹⁰⁸⁾.

Il testimone sarà raccolto, negli anni finali dell'Ottocento, dallo studioso tedesco Albert Mayr, autore di numerose opere sulla storia e l'archeologia maltesi¹⁰⁹⁾. Nel 1894 vede infatti la luce la piccola monografia *Die antiken Münzen der Inseln Malta, Gozo und Pantelleria. Programm des K. Wilhelms-Gymnasiums in*

¹⁰²⁾ Ad essa dedicò ampio spazio già VENUTI 1735, pp. 39-42.

¹⁰³⁾ VENUTI 1735, p. 38; BRES 1816, pp. 240-247.

¹⁰⁴⁾ VENUTI 1735, pp. 36-38; BRES 1816, pp. 169-172.

¹⁰⁵⁾ BRES 1816, pp. 257-258 dedica il Capitolo XIV del Libro I alle «monete sospette, ed incerte» della classe «greco-maltese». In contrapposizione all'autorità di Abela, inoltre, continua a ritenere reale l'esistenza della serie Testa femminile velata/Timone di nave o remo (vedi pp. 238-240), non riconoscendo evidentemente in essa il risultato di una errata lettura del tipo della cetra, in precedenza già individuato come tipico della monetazione melitense da VENUTI 1735, p. 38.

¹⁰⁶⁾ VENUTI 1735, p. 38.

¹⁰⁷⁾ Vedi BRES 1816, pp. 176-177.

¹⁰⁸⁾ BRES 1816, pp. 241-244. Sulla produzione tessile di Malta in età antica, ben attestata dalle fonti letterarie, vedi BUSUTTI 1966.

¹⁰⁹⁾ Albert Mayr (1868-1924), membro della Bayerische Akademie der Wissenschaften di Monaco e insegnante presso numerose scuole secondarie tedesche, si occupò di varie fasi della storia antica di Malta, dalla preistoria all'età paleocristiana. Nel corso del 1897 e del 1907 soggiornò due volte sull'arcipelago «in order to conduct a study of its antiquity, draw plans and take photographs. This was indeed the first survey of its kind: thorough, meticulous and systematic, guided by an unprecedented sense of observation» (VELLA, GILKES 2001, p. 357). La *summa* degli studi maltesi di Mayr è rappresentata dal volume *Die Insel Malta im Altertum*, edito a Monaco nel 1909.

München für das Schuljahr 1893/94, ripubblicata l'anno successivo quale *Inaugural-Dissertation eingereicht bei der philosophischen Fakultät der Universität München*. Mentre, ancora all'inizio dello stesso secolo, Bres prospettava l'esistenza di «medaglie fenico-maltesi», «greco-maltesi», «greco-gozitane» e «romano-maltesi», corrispondenti alle diverse dominazioni che si sarebbero avvicendate sull'arcipelago, a Mayr si deve innanzitutto il merito di aver posto un punto fermo alla discussione relativa al quadro cronologico della produzione monetale maltese, che viene assegnata tutta all'età romana, dopo la conquista delle isole all'inizio della Seconda Guerra Punica¹¹⁰⁾ e prima del principato di Augusto¹¹¹⁾. Sulla base degli aspetti tipologici, stilistici ed epigrafici lo studioso propone anche il primo, sintetico tentativo di una scansione cronologica delle diverse serie, poste in rapporto fra di loro¹¹²⁾. La giusta attenzione viene inoltre rivolta all'unica serie coniatata nell'isola di *Gaulos*, con l'individuazione di alcune varianti¹¹³⁾. Mayr procede, infine, ad espungere in modo conclusivo alcune monete attribuite da altri alla zecca di *Melita*¹¹⁴⁾, ma considera reale, curiosamente,

¹¹⁰⁾ Il testo si apre proprio con questa perentoria indicazione cronologica: «Die autonome Prägung der Städte Melite, Gaulos und Kossura beginnt erst, nachdem dieselben am Anfang des zweiten punischen Krieges den Karthagern entrissen und der römischen Oberherrschaft unterworfen worden waren» (MAYR 1894, p. 6). Sulla contemporanea emissione di serie con legenda in punico e greco, vedi anche MAYR 1894, pp. 19-20, dove il ricorso ad un carattere tipografico diverso e più evidente sottolinea proprio la realtà che «Münzen mit phönizischer und solche mit griechischer Legende nebeneinander geprägt wurden».

¹¹¹⁾ Per questo secondo termine cronologico, vedi MAYR 1894, p. 18, che nota come «keine der erhaltenen Münzen trägt das Bild des Kaisers». L'ambito romano-repubblicano, però per le sole serie con scritte in latino, era già stato indicato dagli studi precedenti: per BRES 1816, p. 366, ad esempio, le monete «romano-maltesi [...] senza fallo riputar si devono fabbricate mentre esisteva la Repubblica Romana».

¹¹²⁾ Vedi MAYR 1894, pp. 18-21.

¹¹³⁾ Vedi *supra*, nota 4.

¹¹⁴⁾ MAYR 1894, p. 11. Lo studioso riprende in esame anche la moneta Testa femminile velata/Granchio, inserendola in un più ampio quadro di riferimento (*Kleine phönizische oder aufschriflose Bronzemünzen mit den Typen der Krabbe oder des Kriegers*, pp. 30-36; per l'esemplare attribuito a *Melita*, vedi p. 32, no. 12). La sua pertinenza alla produzione dell'arcipelago resta comunque incerta anche per Mayr: pur constatando, infatti, che rimandano a questa il tipo del diritto e il luogo del ritrovamento (p. 35), non inserisce la serie nel catalogo delle emissioni melitensi. L'esatto riconoscimento dell'esemplare non mi sembra aver trovato a tutt'oggi una soluzione certa. Potrebbe, per esempio, trattarsi dell'errata lettura di un'oncia non perfettamente conservata della zecca di Mozia, sulla quale compariva in realtà una testa virile imberbe con orecchino, rivolta verso destra (CALCIATI 1987, I, p. 278, no. 9) o di un'oncia della zecca di Erice con testa femminile (CALCIATI 1987, I, p. 288, no. 28). Soltanto l'auspicabile recupero dell'esemplare che Mayr, sulla generica scorta di Caruana, in-

una serie con i tipi Testa di Apollo/Lira, che sarebbe attestata da un unico esemplare, per il quale «die Legende ist nicht mehr sichtbar»¹¹⁵⁾.

Il catalogo fissato da Mayr, impostato non solo sulla documentazione prodotta dagli autorevoli studiosi che lo avevano preceduto, ma anche sulla visione autoptica o tramite calchi degli esemplari conservati a Monaco, Berlino, Gotha, L'Aja, Copenhagen, Vienna, Atene, Milano Brera, Napoli, Siracusa e Malta¹¹⁶⁾, costituirà la base per i successivi lavori sulla monetazione di *Melita* e di *Gaulos*, nei quali farà finalmente la sua comparsa lo studio ponderale delle singole emissioni. Il primo ad utilizzare il dato metrologico fu, tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, Edward Coleiro¹¹⁷⁾. Tali considerazioni ponderometriche permisero allo studioso maltese di prospettare una minuziosa e rigidamente scandita ripartizione cronologica delle serie melitensi e gaulitane, assegnando le prime a un ambito cronologico compreso fra il 211 e il 15 a. C., le seconde al 40 a. C. Essa sembra, però, richiedere oggi un inevitabile aggiornamento, alla luce dei risultati nel frattempo acquisiti dalla ricerca numismatica nell'ambito della monetazione di età romano-repubblicana¹¹⁸⁾.

dica conservato nel Museo di Malta (p. 32), potrebbe riaprire la discussione, perché i disegni riprodotti da Venuti e Bres hanno certamente «maltesizzato» la moneta, rendendola cioè simile alle altre serie melitensi con il tipo della testa femminile velata.

¹¹⁵⁾ MAYR 1894, p. 10, no. 7: l'esemplare apparterebbe alla collezione del British Museum e potrebbe essere più correttamente assegnato a qualche zecca siciliana, per esempio a quella di *Lilybeion*. MAYR 1894, p. 10, no. 8 considera autentica anche la moneta Testa di Apollo/Tripode, la cui attribuzione alla zecca di *Melita* risaliva, come si è visto, fino ad Abela, citando a conferma nuovamente l'autorità del Caruana, secondo il quale «ein Exemplar dieser Münze befindet sich [...] in Malta» (scettico sull'effettiva esistenza del pezzo si dimostra T. C. GOUDER, *Baal Hammon in the Iconography of the Ancient Bronze Coinage of Malta*, in «Scientia», 36/3, 1973, p. 130, nota 65). Le due monete con testa di Apollo furono ancora inserite fra le serie della zecca di *Melita* da V. B. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford 1911, p. 883 e da SELTMAN 1946, p. 90.

¹¹⁶⁾ MAYR 1894, pp. 4-5.

¹¹⁷⁾ Vedi E. COLEIRO, *Ricerche numismatiche*, in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1964*, Roma 1965, pp. 117-127; COLEIRO 1971 (MAYR 1894 si era invece limitato a indicare il diametro medio degli esemplari delle diverse serie, così come SELTMAN 1946). Monsignor Coleiro, (Malta, 1914-1996) fu Professore di Latino presso l'Università di Malta dal 1947 al 1978 e autore di numerose pubblicazioni di ambito filologico e storico (vedi *Laurea corona. Studies in Honour of Edward Coleiro*, ed. by A. BONANNO, Amsterdam 1987, pp. xvii-xix).

¹¹⁸⁾ Vedi al proposito, PERASSI, NOVARESE 2006.

BIBLIOGRAFIA

- ALEXANDROPOULOS J. 2000, *Les monnaies de l'Afrique antique (400 av. J.-C. – 40 ap. J.-C.)*, Toulouse.
- ATTWOOD PH. 2003, *Italian Medals c. 1530-1600 in British Public Collection*, I-II, London.
- AZZOPARDI E. 1993, *Malta. The History of the Coinage*, Valletta.
- BOEHRINGER CHR. 1998, *Zur Münzgeschichte von Leontinoi in Klassischer Zeit*, in *Studies in Greek Numismatics in Memory of Martin Jessop Price*, ed. by R. ASHTON and S. HURTER, London, pp. 43-53.
- BONANNO A. 1984, *Giovanni Francesco Abela's Legacy to the Jesuit College*, in *Proceedings on History Week 1983*, Malta, pp. 27-38.
- BONANNO A. 1992, *Roman Malta/Malta Romana. The Archaeological Heritage of the Maltese Islands*, Roma.
- BRES O. 1816, *Malta antica illustrata co' monumenti e coll'istoria*, Roma 1816 (rist. anastatica Valletta s. d.).
- BRUNO B. 2004, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Bari.
- BUSUTTI J. 1966, *The Maltese Textile Industry in Antiquity*, in «Melita Historica», 4/3, pp. 215-219.
- CALCIATI 1987, *Corpus Nummorum Siculorum*, I-III, Pieve del Cairo.
- CIANTAR G.A. 1772, *Malta illustrata ovvero Descrizione di Malta*, Malta.
- COLEIRO E. 1971, *Maltese Coins of the Roman Period*, «NC», ser. VII, 11, 1971, pp. 67-91.
- COLEIRO E. 1976-1977, *Rapporti di Malta con la Sicilia nell'era repubblicana. Testimonianze numismatiche e letterarie*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica (Palermo-Malta 1976)*, «Kokalos», 22-23, pp. 381-384.
- Degli avanzi d'alcuni antichissimi edifizj = Degli avanzi d'alcuni antichissimi edifizj scoperti in Malta l'anno 1768. Dissertazione storico-critica del signor Marchese D. Carl'Antonio Barbaro*, Malta 1794.
- DOC I = A. R. BELLINGER, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, I: *Anastasius I to Maurice, 491-602*, Washington 1966.
- DOC II = PH. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II: *Phocas to Theodosius III, 602-717*, Washington 1968.
- GRIERSON PH., MAYS M. 1992, *Catalogue of Late Roman Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection. From Arcadius and Honorius to the Accession of Anastasius*, Washington.
- IGCH = M. THOMPSON, O. MORKHOLM, C. KRAAY, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.
- La ripresa delle indagini della MAI a Malta* = M. P. ROSSIGNANI, C. BONETTI, C. PERASSI, D. LOCATELLI, *La ripresa delle indagini della Missione Archeologica Italiana a Malta. Nuovi dati dal Santuario di Tas-Silg e dalla Villa di S. Pawl Milqi*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 78, 2005-2006, pp. 183-273.
- MALAISE M. 1997, *Iside ellenistica*, in *Iside. Il mito, il mistero, la magia (Catalogo della mostra, Milano, 22 febbraio-1° giugno 1997)*, Milano, pp. 86-95.
- MANFREDI L. I. 1996, *Tipi monetali a Malta e Biblio*, in «Rivista degli Studi Orientali», 70/3-4, pp. 289-301.

- MANFREDI L. I. 2000, *L'Oriente in Occidente: Iside nelle monete puniche*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Egittologia e di Papirologia (Firenze, 10-12 dicembre 1999)*, Firenze, pp. 151-167.
- MAYR A. 1894, *Die antiken Münzen der Inseln Malta, Gozo und Pantelleria. Programm des K. Wilhelms-Gymnasium in München für das Schuljahr 1893/1894*, München.
- MOMIGLIANO A. 1950, *Ancient History and the Antiquarian*, in «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», 13, 1950, pp. 285-315.
- NOVARESE M. 2006, *Monete puniche e siciliane dal santuario di Tas-Silġ a Malta (campagne di scavo 1963-1970)*, in «*RIN*», 107, pp. 49-79.
- PERASSI C., NOVARESE M. 2006, *La monetazione di Melita e di Gaulos: note per un riesame*, in *L'Africa romana XVI. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*, pp. 2377-2404.
- PERASSI C. 2005, *Aspetti della circolazione monetale sull'arcipelago maltese (I sec. d.C.-533/5 d.C.)*, in *XIII Congreso Internacional de Numismática. Actas (Madrid 2003)*, Madrid, pp. 577-585.
- PERASSI C. 2005-2006, *Il deposito monetale*, in *La ripresa delle indagini della MAI a Malta*, pp. 219-255.
- RIZZO F. P. 1976-1977, *Malta e Sicilia in età romana: aspetti di storia politica e costituzionale*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica (Palermo-Malta 1976)*, «*Kokalos*», 22-23, pp. 173-214.
- SELTMAN CH. 1946, *The Ancient Coinage of Malta*, in «*NC*», pp. 81-90.
- Un luogo di culto al centro del Mediterraneo = Un luogo di culto al centro del Mediterraneo: il santuario di Tas-Silġ dalla preistoria all'età bizantina*, *Atti della Giornata di Studio tenuta all'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» (Roma, 21 marzo 2005)*, in «*Scienze dell'Antichità*», 12, 2004-2005.
- VELLA N. C., GILKES O. 2001, *The Lure of the Antique: Nationalism, Politics and Archaeology in British Malta*, in «*PBSR*», 69, pp. 353-384.
- VENUTI R. 1735, *Dissertazione III dell'abate Ridolfino Venuti Cortonese sopra alcune medaglie maltesi*, in *Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nella Nobile Accademia Etrusca dell'antichissima Città di Cortona*, Roma, pp. 35-42.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

- Classical Numismatic Group, Mail Bid Sale 60, 22 maggio 2002, nn. 237-238 (figg. 3b, 1b, 2b, 5); Mail Bid Sale 61, 25 settembre 2002, no. 179 (fig. 4c); Triton V, 15 gennaio 2002, nn. 1549; 2277 (figg. 7b, 10b).
- Dr. Busso Peus Nachfolger, 380, 3 novembre 2004, no. 660 (fig. 6b).
- Fritz Rudolf Künker Münzenhandlung, 94, 27 settembre 2004, no. 492 (fig. 1c); 104, 27 settembre 2005, no. 720 (fig. 10b).
- Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, 135, 13 ottobre 2004, no. 4884 (fig. 8b); 151, 9 ottobre 2006, no. 510 (fig. 10d).
- Leu Numismatik AG, 86, 5 maggio 2003, no. 271 (fig. 4b).
- Münzen & Medaillen Deutschland GmbH, 17, 4 ottobre 2005, no. 420 (fig. 1d).
- Numismatica Ars Classica, 33, 6 aprile 2006, no. 637 (fig. 10e); 40, 16 maggio 2007, no. 917 (fig. 10c).
- Sutherland C. H. V., *Monnaies romaines*, Fribourg 1974, nn. 33-34 (fig. 9b).

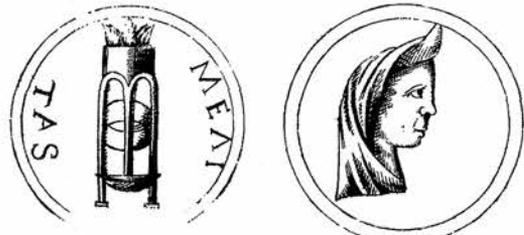




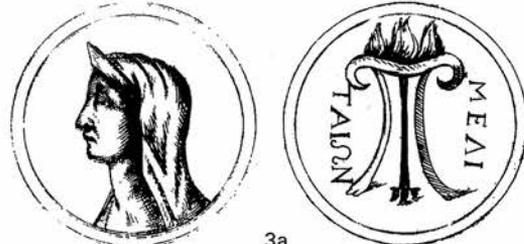
2a



2b



3a



3b



4a



4b



4c



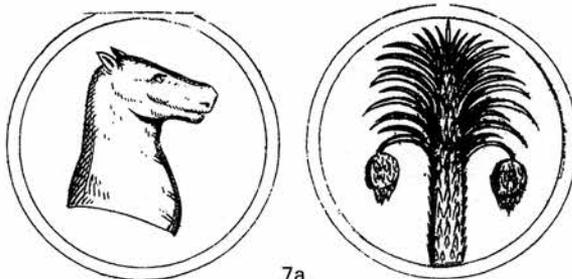
5



6a



6b



7a



7b





10a



10b



10c



10d



10e